

Caso Priebeke, il tragico e il grottesco

Sul caso Priebeke si è fatta molta confusione, con la volontà di farla - da parte degli stessi promotori - in buona fede - vedi l'articolo di Adriano Sofri su "la Repubblica" di ieri - per inadeguatezza a capire la sostanza della questione. Non si tratta di far sì che l'assassino confesso di due innocenti alle Ardeatine (tanto per dare un esempio di disciplina militare) se ne torni libero, a finire i suoi giorni nel paesino montano dell'Argentina, con le case e il clima simili a quelli di Cortina d'Ampezzo o se debba scontare la pena a Roma nella comoda casa di un suo ammiratore (si dice che gli sia consentito anche di fare delle passeggiate lungo i viali, in cambio delle uscite all'aria concesse ai carcerati); né di chiederci se dopo tanti anni (tra qualche giorno sessanta) una persona, novantaduenne, sia profonda-

mente cambiata, fuori ma anche dentro, sia pure col beneficio del dubbio, tanto da doverla considerare un'altra: un Priebeke che non c'è più, sepolto con il suo idolo suicida sotto le macerie, nel bunker di Berlino, il 30 aprile 1945.

La questione è profondamente diversa, riguarda le ragioni per le quali due deputati (che secondo i principi democratici non rappresentano solo gli elettori che li hanno eletti, ma il popolo, il vero sovrano della nazione secondo la Costituzione che è ispirata ai valori resistenziali di libertà e promozione della persona umana, per dirla con Mortati, Calamandrei, La Pira, Moro e molti altri tra i quali Togliatti e Terracini) hanno avuto questa bella pensata, anche se dicono, in ritardo, che la loro è adesione all'evento non promozione. Il quale si sarebbe dovuto con-

Il problema non è se dare la libertà all'ex Ss, ma tutto quello che c'è dietro all'appello per la liberazione di un nazista. Uno schiaffo alla memoria, ma soprattutto al buon senso

MASSIMO RENDINA

cretizzare in una sorta di adunata fascista (l'accoglienza dei nostalgici è stata entusiasta) per dare immagine e suggestione a un movimento che nel riabilitare il regime mussoliniano e il collaborazionismo di Salò occupi gli spazi che aveva il Movimento Sociale prima della svolta di Fuggi, con un travaglio non ancora finito, diventando Alleanza Nazionale. Si tratta di una sfida a Fini (in contemporanea alle molte altre adunate promosse da Alessandra Mussolini) che perderebbe di mordente (e significa-

to) senza la provocazione nei confronti delle associazioni della Guerra di Liberazione, combattenti, deportati, familiari dei martiri, antifascisti perseguitati al confino o in galera nel Ventennio (vacanzieri secondo il maestro di storia contemporanea Berlusconi, o gente da lasciare alle citazioni degli storici e da non ricordare, secondo l'ineffabile Marcello Pera). Un quadro davvero complesso ma con gli obiettivi ben definiti.

Anche se non si fa più la manifestazione promossa da Paolo Gia-

chini - il teorico dell'innocenza sostanziale di Priebeke e del suo martirio (sic) - con il concorso dei deputati Taormina e Serena, tra tagliare e gli evviva al duce e forse anche al Fuehrer - dato il divieto del prefetto Serra - e non ci saranno le risposte dei cittadini, rievocate dalle stragi nazifasciste delle deportazioni, dello sterminio nei lager - in Campidoglio, a palazzo Valentini, nella stessa piazza Santi Apostoli, alle Ardeatine, con la convergenza in piazza di San Marco - lo scenario resta.

C'è da una parte la chiara e lampante ricostituzione del partito fascista - alla faccia della legge Scelba e della Costituzione - e dall'altra l'intreccio tra revisionismo strumentale e la propaganda a favore di un governo "autorevole", questo dell'on. Berlusconi, il solo in grado di difendere la libertà dataci dagli americani e da alcune formazioni partigiane (quelle "rosse" non la volevano) dalle insidie del comunismo che si annidano ancora per ogni dove, nella magistratura nemica viscerale di Fininvest, tra i banchi dei mercati (facendo crescere, con colpa di Prodi, filocomunista, persino il prezzo degli ortaggi) e in mezzo a quanti gridano allo scandalo (non importa se in Italia o su autorevoli fogli stranieri) del conflitto di interessi. Comunisti sono anche coloro che non com-
prano i decoder della Tv digita-

le, avvicinandosi la scadenza che potrebbe riproporre la minaccia a Retequattro obbligandola alle trasmissioni solo da satellite. Il grottesco si mischia dunque al tragico. Con la volontà di incidere sul tragico violentando la storia e sovvertendo le responsabilità, creando equazioni scandalose tra le stragi nazifasciste e le foibe, lager e gulag, l'onore degli oppressori della libertà e l'onore dei combattenti per la libertà. E così via. La questione Priebeke (travistata anche da Adriano Sofri, senza fargliene colpa considerando la sua situazione) non è casuale ma non ingigantimola. È elemento e pretesto di uno squallido disegno politico collocato su più tavoli ma comunque a danno di quella condivisione della memoria storica (basata sulla verità e autentici valori) di cui Ciampi ha fatto un magistero.

Il colore dell'ambiente

MONICA FRASSONI

Grazie davvero a Paolo Hutter per avere iniziato una discussione inconsueta e importante. La discussione se l'ambientalismo sia di destra o di sinistra ha occupato anche i verdi europei e per qualche anno (indimenticabili le litigate e i drammi fra verdi francesi fautori del "né destra né sinistra" di Wechter e quelli di Dominique Voynet fautori dell'alleanza con i socialisti o fra i realo e fundi tedeschi tanto per fare due esempi noti) fino a che siamo arrivati all'unica soluzione possibile: è evidente che anche se tra i governi e i partiti di centro destra ci sono sensibilità "ambientaliste" non resta che prendere atto che al momento della decisione su leggi, direttive, regolamenti, a tutti i livelli locale, nazionale europeo, sono le forze del centro-sinistra che danno qualche garanzia in più. Qualche garan-

zia ma, come giustamente sottolinea Paolo Hutter, Fulvia Bandoli e Roberto Dalla Seta, non ancora l'attenzione e la priorità che ci aspetteremmo da partiti e leaders che si candidano a governare da posizioni di progresso, solidarietà e attenzione per il futuro del nostro pianeta. Questo è il vero problema che abbiamo tutti di fronte. Come fare perché l'ambiente, o meglio, scelte precise a favore della sostenibilità e compatibilità ambientale delle politiche energetiche, economiche, del lavoro, dei trasporti, fino alla politiche estera, di cooperazione allo sviluppo o del commercio siano "uno dei pilastri su cui costruire una proposta forte", una proposta di governo che può convincere. Per raggiungere questo obiettivo c'è una cosa che, secondo me, è da evitare accuratamente: le polemiche fra noi per sapere se lo

strumento del partito dei Verdi sia utile o no. Tanto per non dare adito ad equivoci, io credo di sì: le volte che i socialisti e i liberali europei ci hanno lasciato soli su temi importanti al Parlamento europeo o la grande fatica che si fa sul territorio per portare dalla nostra parte autorevoli esponenti del centro-sinistra su temi come i rifiuti o le autostrade, mi hanno convinto che purtroppo una presenza ambientalista organizzata è utile anche a coloro che militano da ecologisti in altri partiti e che ancora non sono né abbastanza visibili né davvero in grado di cambiare le maggioranze nei loro partiti. I Verdi non hanno solo il ruolo di "utili promotori", ma è vero che sta a loro dimostrare di sapere raccogliere consenso intorno alle loro priorità come hanno fatto i verdi tedeschi e i Verdi al Parlamen-

to europeo. Accetto volentieri che altri la pensino diversamente. Non solo: credo che sia un bene. Però credo anche che questa discussione sia molto meno importante che quella di sapere come fare perché chi si candida al governo del Paese e dell'Europa faccia di più che un generico e formale omaggio all'importanza dell'ambiente. Da questo punto di vista, concordo con l'approccio pragmatico di Roberto Dalla Seta, anche se abbiamo imparato a nostre spese che buon senso, pragmatismo, la forza dei fatti e la competenza non bastano per battere forti interessi economici e ottenere consenso. E allora dobbiamo sapere unire le forze di chi fa il verde, di chi sta in partiti più grandi e di chi fa associazionismo ambientalista. È l'unica strada per vincere.

Maramotti



MALATEMPORA di Moni Ovadia

ECCO L'ULTIMA OFFESA ALLA MEMORIA (DI TUTTI)

Un gruppo di cittadini semplici ed eccellenti, fra cui l'inoscidabile ed astuto avvocato Taormina, hanno organizzato nella capitale una manifestazione a sostegno di una richiesta grazia per Erik Priebeke, ex ufficiale delle Ss condannato pochissimi anni or sono alla detenzione perpetua per l'eccidio delle fosse Ardeatine. L'ex ufficiale nazista, oggi novantaduenne, si trova agli arresti domiciliari in un'abitazione romana. La sua vita, dopo la fine della seconda Guerra Mondiale, è trascorsa tranquilla per il 90% del suo tempo a Bariloche, una quieta e ridente città di medie dimensioni nelle Ande, meta turistica e stando a quanto mi racconta un'amica argentina, celebre per la sua cioccolata e le sue marmellate. Gli anni precedenti, quelli della gio-

ventù, li ha trascorsi fattivamente come Ubersmann, superuomo al servizio degli ideali del Nazismo per devozione ai quali aveva prestato giuramento di assassino e seviziatore volontario. Questo era infatti il requisito richiesto per essere arruolati nelle Ss. Ora, che un impenitente rudere nazista muoia agli arresti domiciliari, non è il vero merito della questione. Sono anch'io d'accordo con Tullia Zevi quando dice che le comunità ebraiche tengono al principio della imperscrutabilità dei crimini di guerra del nazifascismo, dunque al processo e alla condanna all'ergastolo. Il principio etico che muove ogni ebraismo, è la giustizia, non la vendetta e tanto meno l'accanimento. Personalmente ho scritto di recente del mio apprezzamento per l'av-

vocatessa Eminent, una legale ebraica che vedendosi assegnare per le bizzarrie del nostro codice di procedura penale, la difesa di ufficio di due criminali nazisti responsabili dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema in Liguria, ha deciso, dopo lunghi travagli di accettare l'incarico. È proprio l'assumere su di sé il riconoscimento dei diritti di legge e delle prerogative della difesa anche per il peggiore degli assassini, quindi il suo statuto di essere umano, che marca il confine invalicabile fra la cultura etica dell'uomo e l'idolatria dell'anti-uomo propria di tutti i fascismi. Il vero nodo della vicenda della manifestazione per Priebeke, non sta nella richiesta di grazia ma nella modalità con cui la richiesta viene fatta. I manifesti in cui un boia nazista volontario e compiaciuto

e mai pentito viene sconciamente apparenato ad un intellettuale della statura morale di Sofri, sono rivelatori. Vogliamo ricordare ai pietosi amici dell'ex Ss, che Sofri si è consegnato volontariamente alla giustizia pur dichiarandosi non colpevole, che ha accettato con una serenità dolorosa un verdetto basato sulle testimonianze labili e contraddittorie di un pentito sulla cui buona fede è per lo meno lecito dubitare, che è da anni in galera e non agli arresti domiciliari. Ricordiamo a questa banda di revisionisti, che molti nel nostro Paese - e non solo nella sinistra, io sono fra costoro - ritengono che Adriano Sofri sia innocente. Vada a leggere le sue parole e le confrontino con i miserabili argomenti privi qualsivoglia umanità con cui il boia delle Ardeatine si è dife-

so. Oggi il problema, lo ribadisco non è Priebeke, è l'armata Brancaleone dei ciarlatani e revisionisti da salotto televisivo che domina la cultura di massa, il cui scopo è di demolire la memoria dell'antifascismo per delegittimare i principi di libertà e di democrazia scaturiti da quella memoria. È bene che tutti se lo mettano in testa: qui non è in gioco il passato, è in gioco il futuro e le tattucce bipartisan non sono il rimedio, rischiano piuttosto di essere un palliativo che copre la superficie dell'infezione e la fanno marciare in profondità. I giorni della Memoria, in questo clima di volgarità e di sistematica manipolazione della storia, rischiano di diventare solo comodi paraventi, esercizi sterili di retorica politica per riconquistare verginità perdute. Da che il secondo conflitto è terminato e con fatica si è sollecitata la pubblica opinione ad aprire gli occhi sugli orrori del nazifascismo, il periodo più

opaco e torbido per quella Memoria, si è aperto nel nostro Paese con la salita al potere di un governo che, con la logica del non sapia la destra ciò che fa la sinistra, ha gettato un po' di polvere negli occhi dei cittadini con qualche dichiarazione carina a buon mercato, lavorando poi in profondità e con diuturno accanimento per infangare, con ogni possibile calunnia, la Resistenza ed i suoi valori. Ritengo per questa ragione che lo schieramento dell'Ulivo e dei suoi alleati debba inserire come priorità nel proprio programma di governo, un radicale cambiamento di rotta in merito alla cultura della Memoria non per riattivare il conflitto, ma per ricomporlo nel quadro dei soli principi che di quel conflitto determinarono la fine. Essi si chiamano: libertà, democrazia, giustizia, uguaglianza, solidarietà e per noi europei si chiamano, ora e sempre, Antifascismo e Resistenza.



cara unità...

Una proposta contro la guerra per la Costituzione europea

Elena Paciotti, Valdo Spini
Rappresentanti del Parlamento europeo e della Camera dei Deputati in seno alla Convenzione sul Futuro dell'Europa che ha redatto il testo del progetto di Trattato costituzionale dell'Unione europea

Caro Direttore, leggiamo con soddisfazione su L'Unità di Venerdì 5 marzo della presa di posizione di Piero Fassino a favore dell'introduzione nella Costituzione europea dell'articolo 11 della Costituzione italiana sul ripudio della guerra. In proposito, ci permettiamo di sottoporre il testo seguente, da noi proposto in sede di Convenzione come emendamento formale all'articolo 3 del progetto di Costituzione: "L'Unione ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e contribuisce alla pace fra gli Stati nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite e nella rigorosa osservanza degli obblighi internazionali." Il tema della Costituzione europea non potrà non ripresen-

tarsi. In previsione di ciò è quindi molto importante che si sviluppi una campagna favorevole all'inserimento nel testo costituzionale di questa importantissima affermazione di principio. Cordiali saluti.

Sono pensionato, le mie tasse sono tutte aumentate

Antonio Iuliano

Egregio Direttore, sono un pensionato calabrese che nel 2003 pagava 15 euro mensili per l'addizionale regionale IRPEF, mentre nel 2004 pagherò 25 euro mensili (un aumento del 66% !!!). Quindi non solo non sono diminuite le tasse nazionali (come promesso in campagna elettorale dal Centrodestra), ma addirittura sono aumentate quelle locali. Cordiali saluti da un affezionato lettore.

Scuola, ecco perché la protesta non è politica

Pasquale Avolio e Antonietta Battelli
dirigenti scolastici (Teramo)

Gentile Direttore, dopo la trasmissione Ballarò del 2/3/2004, è necessario porre

con urgenza al Ministro Moratti e a coloro che insieme a Lei affermano che le critiche alla Legge 53/2003 scaturiscono solo da livore politico, le seguenti domande:

- 1)Se il tempo è la variabile fondamentale nei processi di apprendimento, non c'è contraddizione tra la proclamata personalizzazione dell'insegnamento/apprendimento e la riduzione del tempo scuola? E la stessa didattica dei laboratori non richiede maggior tempo per essere svolta?
- 2)Quali ragioni pedagogiche giustificano l'anticipo nella scuola dell'infanzia, in considerazione anche delle felici esperienze dei nostri asili nido comunali?
- 3)Perché il tempo pieno nella scuola elementare, modello della struttura unitaria, caratterizzato dalla contitolarità di due docenti e da un orario obbligatorio di 40 ore settimanali, diventa ora un'ipotesi ibrida e frammentaria fatta di 27 ore obbligatorie + 3 facoltative + 10 di mensa?
- 4)Perché le ore di inglese nella scuola elementare (inglese presente, del resto, fin dal 1990) diminuiscono di 1 ora settimanale (da 3 a 2) dalla seconda alla quinta classe? A che cosa serve poi una sola ora settimanale di inglese nelle future classi prime rispetto alle attuali 2 o 3 ore?
- 5)Come si farà nella scuola media ad assicurare un dignitoso insegnamento dell'inglese e di una seconda lingua comunitaria in 3 ore e 38 minuti settimanali?
- 6)Le cosiddette "passerelle" assistite che consentono il passaggio dall'istruzione professionale al sistema dei licei (e vicever-

sa) sono, per quanto ne sappiamo, di fatto difficilissime da percorrere. Non sarebbe stato meglio ipotizzare un sistema scolastico nel quale la scelta fosse rinviata almeno a 15 anni, ampliando e arricchendo la formazione di base di ragazzi divenuti più consapevoli?

7)In quale parte del testo della Legge 53 e del primo decreto attuativo si parla di 12 anni di obbligo scolastico, come ha espressamente e più volte dichiarato il Ministro nel corso della trasmissione?

8)In quale modo questa scuola riformata garantisce le pari opportunità a tutti i giovani se lascia ampi spazi di discrezionalità alle famiglie, come se in Italia non esistessero sacche di estrema povertà e di analfabetismo? Non sarebbe più giusto assicurare il massimo di formazione possibile a tutti, estendendo innanzitutto il tempo scuola che, invece, la riforma decurta di 99 ore in un anno, ovvero di 20 giorni complessivi? Queste sono soltanto alcune delle domande più urgenti, poste da addetti ai lavori, e che non scaturiscono certamente da pregiudizi ideologici.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it